

A PROPOSITO DEL PASCOLI.

Un nembro di articoli fiorenti e di lettere ingiuriose, firmate e anonime, mi si è rovesciato addosso per le osservazioni pubblicate nell'altro fascicolo intorno alla poesia del Pascoli. Ma le grosse parole passano, le osservazioni restano e, con più o meno di celerità, operano l'effetto loro.

Uno degli infuriati è il padre Pistelli, il quale questa volta (*Resto del Carlino*, 15 ottobre 1919) si è lasciato trasportare a uno stile che ricorda quello polemico del padre Bresciani; sicchè, leggendo il suo scritto, mi è parso di trovarmi innanzi non più l'amabile scolio, a me noto, ma addirittura (mi duole dirlo) un rabbioso e sguaiato gesuita della *Civiltà cattolica* nella prima sua epoca. O dunque, l'umanitaria, la piagnolosa lirica del Pascoli ingentilisce a questo modo gli animi?

Nell'articolo del Pistelli c'è, per altro, una notizia, degna di attenzione: che cioè le poesie del Pascoli, delle quali io deprecavo l'entrata nelle scuole italiane al luogo dei testi classici, sono già penetrate in tutte le scuole italiane, dalle universitarie alle elementari.

Se la notizia è esatta, mi si rende chiaro come mai i giovani odierni escano dalle scuole già belli e maturi alla smorfiosa, ansimante, impressionistica, sensualistica prosa e poesia, che ora ci letificano; e mi confermo nella persuasione della somma opportunità onde ho insistito nella mia critica antipascoliana, la quale non si volge contro la persona del valente ed esperto letterato, defunto da più anni, ma mira a qualificare l'arte sua, segnacolo in vessillo di un avviamento che stimo pernicioso.

Del resto, creda pure l'egregio Pistelli che il mio giudizio concorda sostanzialmente con quelli di tutti i migliori intendenti e studiosi di poesia; e non ha altro merito o demerito che di averli preceduti tutti e di essere stato espresso con la semplicità che il Vangelo raccomanda. Legga il libro del Cecchi, lo legga tra le linee, insieme con la recensione del Gargiulo nella *Cultura*; legga il recente articolo del Momigliano, a proposito del libro del Galletti, nel *Giornale storico*; legga le pagine del Vossler; e in tutti (sebbene talvolta tra ondeggiamenti ed eufemismi) ritroverà il dubbio sulla schiettezza della vena del Pascoli e, *mutatis verbis*, la stessa mia conclusione. Anche il Serra, difendendo il Pascoli, ne descriveva in tal modo l'arte, che quella descrizione valeva una condanna.

E, soprattutto, si raccolga in sé il Pistelli, se gli riesce, e ripensi alle impressioni di ogni vera poesia, che, per dolorosa che sia nella sua materia, amplia il petto e lo rasserenza di gioia, laddove quella del Pascoli produce sempre un sentimento di angustia, di piccineria, di spasimo, e, come il Leopardi avrebbe detto, di « finito ». Poichè nelle scuole essa è entrata, io, se fossi insegnante, me ne servirei come di esempio negativo, a fare riflettere per contrapposto la classicità dell'arte.

Nè so perchè si tenti convertire in un grido di contumelie un'indagine e un dibattito che toccano alti interessi, i quali dovrebbero essere sacri a quanti dicono di coltivare ed amare l'arte.

Ma io ho fatto quel che dovevo, e il resto lo affido al « veglio onesto », al Tempo, che mi si è dimostrato sempre ottimo amico.

B. C.